

## Storia delle biblioteche e Storia della biblioteca

“**B**iblioteca” è un sostantivo comune, che non rivela alcuno dei caratteri che possono servire per definirla e connotarla, per precisarla e vagliarla, eccetto quello, indifferenziato, e perfettamente opaco che la qualifica come una “raccolta di libri e documenti”. Ne risulta che quando si dice “biblioteca” non si dice nulla di concretamente definibile, e certamente niente di preciso, non solo nei riguardi di una sua concreta utilizzazione, ma rispetto alla definizione di quella essenza che la connota in quanto si tratta di un sistema di memorie che va posto in relazione a due fronti di utenza, da una parte quella immediata e contingente, dall'altra la futura, ossia quella che si proietta nella storia a venire.

La Biblioteca è una raccolta ordinata di documenti scritti, o generalmente grafici, che hanno contenuto prevalentemente culturale e scientifico, letterario o storiografico, giuridico o artistico. La Biblioteca, in particolare, non è un Archivio, dal momento che questo non riveste natura specificamente culturale bensì amministrativa, giuridica, anagrafica, economica, statistica, o contabile.

La Biblioteca si qualifica, allora, mediante i documenti che la compongono, e che, sostanziandola, ne determinano la natura, il carattere, la destinazione, e l'impiego a vantaggio di un'utenza, la quale può essere generica o specifica.

La Storia delle Biblioteche è costituita da due parti: una è la Storia della Biblioteca, l'altra è la Storia delle Biblioteche.

Alla Storia della Biblioteca competono, anzitutto, la definizione circostanziata di Biblioteca, la individuazione delle sue origini, della sua personalità libraria e della sua identità bibliografica, e, quindi, la ricostruzione dei suoi accrescimenti e del suo sviluppo, insieme alle eventuali modifiche nella sua costituzione, nella sua destinazione, e nelle sue funzioni.

Alla Storia delle Biblioteche spetta, invece, la presentazione di quelle Biblioteche la cui personalità culturale e, rispettivamente, la cui composizione bibliografica risultino particolarmente significative, vuoi in un certo periodo come all'interno delle vicende e della evoluzione intellettuale di un gruppo, di una società, o di una nazione.

La biblioteca, non essendo un coacervo di libri ma una loro selezione in rapporto alla natura della raccolta ed alla coerenza interna della stessa, è suscettibile di una qualche misurazione in termini di importanza e di valore con riferimento ad un preciso gradiente di ricchezza, di coesione, di armonia, e, si direbbe, di cosmesi libraria misurato sulle funzioni e le finalità dell'insieme.

La raccolta specifica di un chirurgo sarà, così, commisurata alle funzioni che dovrà sostenere in relazione all'esercizio di quella sua specializzazione, diversa da quelle della biblioteca di un archeologo, o di un filologo, o di un giurista. La biblioteca di Galileo Galilei, oltre che venir studiata in riferimento alla biografia di quello scienziato, sarà valutata sul metro della storia della astronomia, come quella di Keplero e di Tycho Brahe, non su quello della bibliografia generale di competenza dei rispettivi periodi; analogamente la raccolta di un monastero benedettino o quella di un convento francescano serviranno ad illustrare la vita interna e la prassi biblioteconomica delle case religiose dei relativi Ordini, oltre che la cronaca storiografica particolare di quei due istituti, ma non interesseranno che assai marginalmente la storia delle biblioteche.

Alla stessa stregua la collezione di un bibliofilo sarà giudicata in base al numero di incunabuli, di cinquecentine, o della collezione di legature, o di prime edizioni del Novecento, ecc., ma, al di fuori dei titoli antiquari e di rarità, la stessa potrà vantare scarsi meriti in termini di valore bibliografico, ché quest'ultimo si trova necessariamente correlato alla presenza di quella specifica natura, ossia la bibliografica, che è essenzialmente di carattere culturale, letterario, erudito, ed intellettuale.

È possibile impiantare una fisiognomica libraria che ospiti nei propri paradigmi, caso per caso, tutta la varietà immaginabile di raggruppamenti librari? La domanda presuppone, ovviamente, che la presenza o la assenza di un libro siano in grado di determinare o di influire su un insieme di altri libri o documenti. Ma quali saranno gli indicatori che potranno segnalare effetti o influenze di tale natura?

Si tratta di interrogativi che portano agevolmente ad una risposta quasi ovvia: i libri costituiscono la presenza fisica delle opere e dei loro testi, e questi ultimi, nel loro complesso, formano appunto la realtà letteraria e scientifica, ossia il cosmo noetico. Un insieme di libri può identificarsi, allora, con alcune delle tessere di un mosaico che va a collocarsi in uno o più scenari della storia delle idee, della letteratura, delle scienze, della storiografia, delle teorie sociali, delle ermeneutiche filosofiche, delle vicissitudini psichiche, delle esperienze esistenziali, ecc.; ma, altrettanto, un insieme di libri può non rappresentare affatto qualcosa di organico, di connesso, o di significativo rispetto anche ad uno solo di quegli scenari.

La qualità di una biblioteca si valuta in rapporto alla sua architettónica bibliografica, ossia alla selezione delle opere che la compongono in riferimento

alla natura, al carattere documentario, ed alle finalità proprie della raccolta stessa; e tali elementi fisionomici possono venir misurati in base a confronti ed a parametri bibliografici specifici, anche se di non facile determinazione ed applicazione.

La Biblioteca sarà allora universale se composta indiscriminatamente da opere di ogni genere, particolare se indirizzata ad uno o più settori dello scibile; sarà colta se rivolta ad un pubblico generale di cultura medio-alta, scientifica od erudita se dedicata a specialisti, educativa o popolare se orientata a finalità didattiche o di prima istruzione o di sussidio agli studi, oppure indirizzata per fungere quale centro di formazione o di informazione elementare o di lettura.

L'avvento, negli ultimi decenni, di mezzi e di forme elettroniche e di strumenti digitali, che stanno rivoluzionando, ben più incisivamente di quanto non fosse accaduto, a suo tempo con l'avvento della tipografia, le strutture e le modalità della comunicazione, modifica profondamente non solo la morfologia e la organizzazione della Biblioteca ma ne altera sostanzialmente anche le funzioni e l'impatto sociale, al punto che non è irrealistico supporre come addirittura imminente lo stesso dissolvimento della istituzione bibliotecaria così come ci è stata tramandata.

Per merito degli strumenti e delle reti informatiche, le parzialità e le insufficienze delle singole biblioteche sono diventate evidenti e, talvolta, clamorose. Avendo le esplorazioni telematiche evidenziato, in modo inatteso, la penuria, le carenze, e le stravaganze delle singole raccolte bibliotecarie, non solo si impone un approfondimento radicale dei limiti librari di ciascuna biblioteca, ma, per potersi dotare di uno spazio informativo ed organizzativo globale, si viene necessariamente sospinti a far ricorso alle competenze, ai giudizi, ed ai criteri di guida e di valutazione che sono propri della scienza bibliografica e dei suoi ordinamenti distributivi.

Idealmente, il rapporto fra Biblioteca, raccolte, ed utenza dovrebbe essere specifico ed univoco, ma, se anche spesso lo è stato e continua ad esserlo ancora in non pochi casi, nella gran parte delle Biblioteche oggi esistenti e potenzialmente attive l'adempimento di quel rapporto è venuto meno, e, di conseguenza, per un numero sempre maggiore di Biblioteche si assiste con impotenza allo svanire della loro funzione costitutiva ed originaria.

Una tale decadenza si è verificata soprattutto nelle cosiddette Biblioteche storiche, ossia in quelle raccolte così qualificate perché dotate di opere che posseggono ormai solo valore e merito di interesse storico, e cioè documentativo sia sulle epoche passate che sugli studi che sulle medesime siano stati pubblicati.

Non sempre, però, le Biblioteche storiche posseggono autonomia scientifica e di ricerca, e, dal momento che spesso non sono corredate di tutti i necessari apparati bibliografici di ricerca e dei corredi consultativi aggiornati

per lo studio dei fondi, ne risulta che le stesse rimangono inerti ed inefficaci, in un limbo scientifico improduttivo ai fini sia delle necessarie compulsazioni che di eventuali indagini speculative.

Un problema ben più grave, però, è quello dipendente dal fatto che molti dei libri conservati nelle Biblioteche storiche riguardano materie ed interessi, vuoi eruditi o scientifici, che hanno perduto del tutto o in gran parte un qualunque interesse, e che sono attualmente, quindi, privi di un qualsiasi motivo o stimolo di attenzione, non solo ai fini della ricerca ma persino a quelli di una mera curiosità. E tuttavia i volumi che li riguardano occupano scaffali interi nelle Biblioteche antiche, e sono attentamente conservati in saloni librari che incantano per la loro bellezza ed il loro fascino evocativo.

Come considerare allora tali Biblioteche? In che modo catalogarle, indicizzarle e valorizzarle? Vanno esse ormai giudicate soltanto come fossili e reperti di una archeologia della scienza e della cultura?

Riflettiamo però che quelle opere antiche o sorpassate si trovavano, ai loro tempi, intrecciate e rese vitali nel coacervo con altre opere, che, invece, abbiamo continuato a stimare, ad utilizzare ed a studiare. Basti pensare semplicemente alle presenze dei filosofi greci o alle opere di Galileo e di Newton. Altro interrogativo problematico: è lecito sezionare il passato ed estrarne, “e corpore vili” ciò che ora riteniamo ancora valido ed utile, lacerando la coerenza di una originaria unità concettuale e letteraria?

Ma, ancora, si presenta un altro intreccio, non meno arruffato e problematico, ed è quello che riguarda ad esempio le letterature e la poesia: è lecito separare i grandi autori, da noi oggi stimatissimi, dalla matrice linguistica e creativa in cui si erano formati, staccandoli dai loro contemporanei, oggi per lo più trascurati quando non totalmente obliati?

In sostanza, una Biblioteca che abbia dietro di sé una storia è composta da più Biblioteche, ciascuna comprendente i libri relativi ad un particolare periodo storico ed a tutti gli altri periodi che, di volta in volta, la distanziano dalla data della sua istituzione, sempre che sia stata attiva in tutto l'arco di quel tempo e si sia procacciata le opere e le edizioni pubblicate via via in esso.

Si capisce di leggeri che un tale requisito di continuità è venuto a realizzarsi assai di rado nei secoli passati, con l'eccezione delle biblioteche regie o di Stato; ma anche in questi casi il programma di acquisti e di arricchimento bibliografico si attuava in quei settori che la cultura e l'erudizione dominanti giudicavano importanti o di singolare interesse, che non di rado era soltanto nazionale, politico o militare.

Un'eccezione che, dal Settecento in poi, vale per tutte le raccolte librerie è quella che attiene a quei tipi di materiale librario che avevano raggiunto proprio allora lo status di rarità bibliofiliche, quali incunabuli, libri illustrati, edizioni di grande rarità, o con legature artistiche e preziose.

Quando si tengano in considerazione le predette condizioni e le citate specificità appare subito evidente che non esiste alcuna biblioteca storica che possessa insieme i caratteri di universalità, di continuità, e di omogeneità; e che accingersi a voler descrivere, qualificare, e connotare una raccolta libraria in base ai suddetti parametri, significa impegnarsi in un'impresa non solo estremamente ardua ma forse sostanzialmente irrealizzabile.

Dopo quel che si è detto sulla Biblioteca, sapendo che esistono tante biblioteche e da molto tempo, chiediamoci se può esserci e come possa configurarsi una Storia delle Biblioteche. Poiché la biblioteca non è un assemblamento casuale di libri, ci sono degli elementi che consentono di assimilare fra loro le varie biblioteche, di caratterizzarle, di differenziarle, ed eventualmente di tracciarne una storia che risulti fondata su categorie e su connotati oggettivi?

Quella possibilità c'è, e deriva dal fatto che le biblioteche ricevono una fisionomia precisa ed una personalità definita e riconoscibile solo quando siano il risultato di un accrescimento delle raccolte che sia stato coerente non solo con le finalità e la destinazione della biblioteca ma anche con i fondi librari già posseduti. Se una biblioteca è significativa nell'ambito di un quadro culturale di un certo rilievo, e possiede, sia una connotazione precisa che una fisionomia stabile e riconoscibile, allora, in quanto può risultare oggetto di valutazione e di confronto, essa è suscettibile di divenire un'entità della quale si può fare storia.

Se si riflette che una biblioteca ha l'individualità dei suoi libri, e che proprio dalla natura del loro insieme deriva la personalità della stessa biblioteca, appare però immediatamente la difficoltà, anzitutto di tracciare una identità riconoscibile della biblioteca stessa, e poi di valutarne i meriti e la qualità su una scala di misure e di valori bibliografici, che tra l'altro non esiste, e infine di tracciare una corrispondente Storia delle Biblioteche, intesa appunto quale accertamento e storia delle collezioni librarie.

Considerando che l'essenza delle Biblioteche coincide solo con le raccolte librarie che la formano, ecco che la Storia delle Biblioteche, nel tentare di citare o di riferire quelle raccolte, corre il rischio di trasformarsi però in nient'altro che in una mera narrazione descrittiva ed elencativa, totalmente insignificante quale metro di giudizio, in quanto priva di criteri valutativi e di confronto, che vanno a ridursi quindi tutt'al più in un esercizio di tautologizzare ripetitivo o di modesta retorica culturale.

È lecito obiettare che l'auspicata guida diagnostica potrebbe venir fornita dai cataloghi, ma, come è noto, ciò può valere soltanto per quelli delle raccolte antiche, i cui *Oculi* infatti si esercitavano mediante ordini sistematici, in altre parole col sussidio di percorsi classificati che fornivano rapidamente la presenza delle materie e degli autori dentro gli itinerari di una struttura semantica.

Con ordinamenti di quel tipo risultavano assai più rapide ed efficienti non solo la ricerca e la individuazione sistematica e categoriale delle singole opere ma si fornivano celermente gli elementi per tracciare una diagnosi disciplinare, talvolta anche linguistica (ché non di rado le biblioteche antiche avevano adottato una collocazione per lingue, nella seguente gerarchia, prima la latina, poi l'italiana, poi la nazionale, ecc.) della intera fisionomia della raccolta.

Una architettura libraria delle entità bibliotecarie si potrebbe ricostruire, allora, collocandone la fisionomia e le particolarità nel quadro di una minuziosa mappatura bibliografica generale, che tuttavia non è disponibile, e non può essere quindi efficace in quanto non esistono topografie integrali relative alla produzione ed al commercio editoriale epoca per epoca e cultura per cultura.

Purtroppo le mappe bibliografiche sussistono soltanto a favore delle zone ritenute primarie nella evoluzione culturale e disciplinare – ossia quella scientifica, la tecnologica, la storiografica, e la letteraria – e che delle stesse evidenziano le piste librarie che hanno contribuito a realizzare l'attuale scenario di civiltà e di progresso tecnico, economico, e sociale, ma che hanno trascurato, però, abbandonandoli via via ai margini, tutti gli altri apporti, obliterati in quanto vicoli ciechi, sterili ed improduttivi.

In attesa che venga allestito e si disegni un panorama documentario il più possibile compiuto del passato, spetta allora alle biblioteche storiche stesse di dover rappresentare quel passato e, coll'integrarsi, mettere a disposizione ed organizzare gli elementi necessari per definirne una mappatura bibliografica generale, che risulti la più completa e circostanziata possibile.

Tutto ciò non esclude che le bibliografie, compreso l'arco di tutte le loro cascate generazionali, insieme alla concomitante Storia della Bibliografia, non mantengano il loro valore in quanto strumentario necessario ed imprescindibile per collocare le singole biblioteche quali tessere di composizione del vasto mosaico che si incarica di rappresentare l'universo librario.

Dal momento che una biblioteca è costituita, ed ha la personalità delle sue raccolte, si riafferma quindi che una autentica storia della biblioteca non può essere, intrinsecamente, che quella delle sue raccolte. Ogni altra narrazione o ricostruzione storica di una biblioteca che si intenda tracciare, che non sia quella delle sue collezioni, non è storia di quella biblioteca bensì della sua istituzione, della entità dei suoi fondi librari, delle sue preziosità bibliofile, delle sue finalità, dei suoi bilanci, dei suoi bibliotecari, del suo prestigio, della sua fama, ecc.

Ma una storia della raccolte non può venir fatta se non in stretto riferimento con l'ambiente culturale nel quale la biblioteca ha agito e subito influenze, in rapporto inoltre con le altre biblioteche del contesto culturale, locale e nazionale, e soprattutto con la natura e la qualità degli acquisti oltre che degli incorporamenti di altre collezioni.

La biblioteca, insomma, è il frutto ed il risultato, espresso in termini librari, della interazione che l'istituto ha avuto con il *milieu* culturale; essa è quindi un nodo di addensamento documentario nel quadro delle interazioni culturali che gli individui di un certo ambiente hanno sviluppato nel proprio ambito e in rapporto con gli altri.

La storia delle biblioteche, inoltre, si fa complessa dal punto di vista della organizzazione delle raccolte, nel momento in cui la biblioteca stessa supera una certa dimensione critica, e cioè quella che, per il numero dei documenti coinvolti, oltrepassa la memoria del responsabile ed impone non solo registrazioni e controlli ma l'allestimento di strumenti di consultazione e di indicizzazione, e cioè i cataloghi.

È improprio, quindi, parlare di una autentica storia delle biblioteche in presenza di raccolte di piccole dimensioni, come quelle, ad esempio, delle biblioteche monastiche o conventuali, sia per l'esiguità del numero dei libri sia per il ridotto ventaglio di autori e di opere in gioco, non fosse altro se non perché la loro identificazione e la loro valutazione risultano quasi immediate.

Sono molti gli studi e le indagini effettuate su tali bibliotechine, fossero composte anche di qualche migliaio di volumi, ma, generalmente, si tratta comunque di lavori che appartengono più alla erudizione letteraria e teologica o alle vicende di singoli istituti religiosi o ad episodi di storia locale che ad un'autentica storia delle biblioteche.

Per concludere questa prima delimitazione degli ambiti e degli oggetti della nostra indagine, è legittimo chiedersi addirittura se possa o no darsi una storia delle biblioteche. Rispondiamo con un cenno etimologico: la parola storia, latino *historia*, ha in greco una forma quasi uguale che significa narrazione, storia ma più precisamente ricerca, investigazione, o anche i risultati di una ricerca, e quindi notizia o informazione.

La storia delle biblioteche allora sarebbe ciò che risulta da una indagine sull'esistenza, la natura, la struttura, la consistenza, e gli scopi di una biblioteca e di tutte le biblioteche. Per una biblioteca ciò va bene e corrisponde a quel che si fa quando la si studia, ma per tutte le altre?

Non resta che comportarsi come quando si analizza un insieme o una popolazione di individui: o si applicano degli strumenti statistici o ci si sofferma soltanto su quegli individui che presentano speciali caratteristiche e qualità; e così la indagine storica si applica e si interessa soltanto di coloro che offrano peculiarità distintive e singolari, dando origine alla prosopografia, appunto.

Lo stesso si verifica per le biblioteche: la loro storia si soffermerà quindi sulle più significative tra loro, e queste saranno le più cospicue e le più ricche bibliograficamente e per possesso di cimeli, o le più antiche, o comunque le più importanti, vuoi culturalmente o istituzionalmente. In ogni caso entra in gioco la personalità libraria della raccolta; e questa coincide spesso, non

semplicemente con il numero dei libri ma con la qualità bibliografica delle raccolte e con la loro coerenza, ossia con l'esistenza di quei rapporti e di quei nessi, scientifici, eruditi, letterari, ed editoriali che fissano l'architettura e la trama degli impianti noetici e del tessuto disciplinare e culturale.

Sarà importante, allora, in quanto meritevole di storia, dare sia l'immagine che il profilo delle biblioteche nelle cui collezioni siano registrate, ma rese accessibili e consultabili, alcune delle sinopie del mosaico intellettuale della civiltà. Di tali biblioteche sarà congruo fornire ragguagli, così sulle origini come sugli ampliamenti e sulle estensioni, oltre che sui metodi e le tecniche di organizzazione e di indicizzazione del materiale librario.

Anticamente, le Biblioteche storiche, in quanto scrigni della sapienza e testimonianze della esperienza e della verità erano apprezzate e stimate come genuini templi dello spirito e quasi simbolo stesso della civiltà dell'uomo. La cultura occidentale è stata detta, appunto, la cultura del libro, e le stesse religioni dell'area mediterranea e del vicino Oriente, che sono state in parte la culla metafisica della civiltà occidentale, venivano caratterizzate infatti quali religioni del libro.

Dio si era rivelato attraverso il creato ma anche direttamente per mezzo di comunicazioni immediate, che avevano preso forma di libri; pertanto, i luoghi nei quali si conservavano quei libri, contenenti appunto la sapienza e la scienza che ne era derivate, ossia le biblioteche, erano sacri e di origine divina. L'intelligenza infusa nell'uomo, la rivelazione divina, ed il creato costituivano, insieme, i tre fattori che stavano alla base del progresso e della elevazione umana, e quindi della salvezza degli uomini.

Nel conservare, oltre ai dettami divini, i frutti della saggezza e della creatività dell'uomo, resi possibili anzitutto dalla invenzione della scrittura, le Biblioteche esaltavano da un lato la provvidenza divina e dall'altro l'ingegnosità e la sagacia delle creature prescelte. Se Dio si adorava nei templi della religione, i doni di Dio si raccoglievano e si veneravano nelle biblioteche, autentici luoghi della redenzione e della investitura divina.

I Bibliotecari si trovavano quindi investiti di un compito di importanza suprema e del più alto prestigio, culminanti nell'obbligo di conservare e di tramandare le testimonianze delle verità ultime e del sapere più elevato, quello delle verità religiose, delle conquiste della scienza, e dei frutti della poesia.

Quali sono le caratteristiche e le dimensioni di una raccolta di libri che permettono di qualificarla come biblioteca?

Anzitutto non basta che quei libri siano un assemblamento fisico e casuale di volumi, essi devono appartenere ad un insieme che si legittimi in base ad una relazione fra gli elementi che lo compongono, vuoi in quanto gli stessi condividono fra loro un rapporto semantico o linguistico o letterario, oppure



perché sono partecipi di nessi comuni relativi all'origine, alla provenienza, alla fattura, ecc., oppure a una particolare e condivisa destinazione d'uso.

Il secondo requisito affinché un assembramento di volumi, divenuto collezione in base ad uno dei predetti criteri, possa fregiarsi del titolo di biblioteca, e farsi quindi oggetto di analisi e di studio in quanto tale, è legato alle sue dimensioni. La numerosità di una collezione, tale che possa venir caratterizzata come entità bibliotecaria non è fissa: essa dipende dalla quantità dei libri in circolazione, e quindi dal periodo storico.

Oggi dieci volumi non fanno una biblioteca, ma nemmeno cento, e neppure mille; nel Medioevo dell'Occidente cristiano, però, tali dimensioni erano la normalità, e solo eccezionalmente le raccolte raggiungevano il migliaio di volumi. Si è precisato nell'Occidente cristiano perché nel mondo arabo proprio in corrispondenza del Medioevo europeo esistevano e funzionavano centinaia di biblioteche, alcune ricche di migliaia di codici, come a Bagdad, a Cordova, e al Cairo.

Le dimensioni delle biblioteche si fanno critiche per la stessa definizione di biblioteca non per un mero fatto quantitativo, ma perché il numero di volumi, che non devono venir solamente conservati ma singolarmente reperiti, quando occorra, esige che gli stessi vengano disposti in un qualche ordine, predeterminato, che sia anticipabile, e quindi agevolmente ripercorribile.

Per poter ritrovare un elemento in un gran numero di elementi diversi è necessario dar luogo all'allestimento di una struttura logica che permetta l'identificazione, quindi l'individuazione, e infine la localizzazione di ciascuno di quegli elementi. Affinché una grande biblioteca possa funzionare in modo da realizzare i propri fini è necessario, allora, che essa venga organizzata in maniera prevedibile o univocamente anticipabile da parte di chi vorrà servirsene.

L'organizzazione diventa, quindi, la caratteristica necessaria e specifica di una biblioteca; una raccolta di pochi volumi non ha bisogno di un allestimento strutturato in quanto è dominabile e resa funzionante con il solo aiuto della memoria.

L'organizzazione di una biblioteca viene realizzata, materialmente per mezzo della collocazione fisica dei singoli volumi, e concettualmente col sussidio di cataloghi o indici; questi sono degli ordini, sistematici, alfabetici, o numerici, di quei connotati, estratti dai libri, che servono per identificarli e caratterizzarli, e che surrogano i libri stessi nella fase della ricerca e della individuazione. Ciascuna opera riceve, infatti, una serie di connotati identificativi – autore, titolo, edizione, soggetto, classificazione, e segnatura o codice di collocazione – che vengono poi ordinati alfabeticamente o semanticamente in sequenze scansionabili, consultando le quali si ottengono i riferimenti topografici dei volumi corrispondenti alle opere che si desidera avere in lettura.

Da quanto precisato, va da sé che la Storia delle Biblioteche non può aver inizio se non quando le raccolte librarie hanno bisogno di una organizzazione per poter funzionare, e ciò si verifica solo se le raccolte librarie stesse

oltrepassano una certa dimensione; e tale condizione si realizza, almeno nella Europa cristiana, non prima del secolo XV.

Da ciò non si deve dedurre che la Storia delle Biblioteche nasca in seguito all'avvento dei cataloghi, ma che la presenza dei cataloghi, manifestando un'esigenza che si accompagna alla crescita ed allo sviluppo delle raccolte librerie, sia un fenomeno parallelo alla crescita ed allo sviluppo delle raccolte; queste, infatti, superata una certa dimensione critica, si sono fatte cospicue al punto di aver bisogno dei cataloghi.

Oltre ad aver bisogno di un elaborato apparato ordinativo e catalografico, le raccolte librerie che non siano di piccole o modeste dimensioni, risultano dotate di una corrispondente ricchezza ed elaboratezza concettuale; ed è proprio tale latitudine semantica che le rende idonee ad una diagnosi comparativa con altre raccolte librerie, che giustifica un loro studio in termini storiografico-culturali, e quindi oggetto di analisi nell'ambito della Storia delle Biblioteche.

La Storia delle Biblioteche si legittima e si giustifica in base al numero ed alle complessità delle raccolte, che devono essere tali da rispecchiare significativamente la ricchezza del mondo intellettuale, i corrispondenti multiversi culturali, gli spazi poetici, le architetture scientifiche e filosofiche, le speculazioni teologiche, e, complessivamente, le prospettive e gli aneliti di verità e di civiltà.

Per essere suscettibile di farsi degno oggetto storiografico, una biblioteca, oltre a possedere una ricca personalità culturale, ed a sovrastare per dovizia ed analiticità i resoconti che dei suoi contenuti può aver fornito sinora l'erudizione, deve essere, anche, fertile di spunti ed evolutivamente dinamica pur nella sua apparente staticità o finitezza.

Le biblioteche storiche crescono e si evolvono in parallelo non semplicemente con gli studi che se ne occupano, ma con le indagini e le speculazioni che attengono sia alle collezioni corrispondenti ma anche in relazione ai soggetti di cui le loro raccolte sono testimonianza e documento.

Fin quando la storia continuerà a metamorfosare le proprie visioni in concomitanza con quelle dei contemporanei e dei futuri, sino ad allora la biblioteche storiche continueranno ad essere presenti ed attuali; esse si nutrono con lo spirito di chi insiste con fiducia a cercare nel passato le visioni e le speranze dell'avvenire.

### *Appendice*

La consapevolezza della responsabilità di dover proteggere e tutelare i libri, in quanto testimonianze del sapere, conservandoli nelle arche a ciò dedicate, ossia nelle biblioteche, è stata espressa vivamente e quasi drammaticamente da Conrad Gesner nella *nuncupatoria* della *Bibliotheca Universalis* (1545).

Nella sua perorazione a favore della istituzione di biblioteche pubbliche, solo baluardo a favore della conservazione dei libri, Gesner non fa differenza tra la ovvia protezione che è dovuta ai manoscritti, in quanto esemplari unici di un'opera, e l'apparente invulnerabilità dei libri a stampa, che sarebbe dovuta al gran numero delle loro copie; queste ultime tuttavia, proprio per la loro iniziale abbondanza, risultavano assai più esposte alle occasioni di distruzione, fossero dovute ad incuria, a negligenza, o a disinteresse.

Quandoquidem igitur tot & tam pretiosi in omni philosophia libri paulatim omissi sunt, partim flammis aut bellorum tumultibus consumpti, partim ipsa uetustate tinea ac situ corrupti, plurimi uero dissipati negligentia & odio in literas barbarorum, quorum alij olim Italiam inuasere, Turci uero & eiusdem religionis alij barbarissimi Græciam, imò uniuersum penè orbem præter aliquam Europæ partem etiam hodie tenent: omnes profecto bonos viros, quibuscunque respub. literaria cordi est, summa contentione anniti decet, ut pauci etiam illi optimi libri, soli adhuc nobis superstites, & diuinitus ut uideatur per multa sæcula conseruati, incolumes custodiantur [custodiantur], neque per incuriam nostram pessum eant. Quod quidem si accideret, & posterì nostri (quod Deus auertat) præclaris illis disciplinarum, artium, & omnis doctrinæ instrumentis priuarentur, parum opinor discriminis à cæteris animantibus habituri forent: quales hodièque sunt illæ gentes, quæ remosissimas à nobis terras aut insulas nuper inuentas habitant. Itaque uolui etiam ipse hac in parte quantumcumque labore ac studio effectum dare ualerem, in usum humanæ uitæ conferre: quod pro unius hominis conditione, hoc uolumine publicato, si non perfeci, non infeliciter tamen, ut spero, inchoaui: uiam aperui, & magnam alns [aliis] occasionem præbui, qua facile diuites aut principes uiri Bibliothecas instituunt, libris ad posteritatem transmittendis necessarias. Quamuis enim ars typographica librorum conseruationi nata uideatur, ut plurimum tamen nostri temporis hominis nugæ, & inutilia scripta, uetustis & melioribus neglectis, in lucem eduntur quare pro manuscriptis saltem libris opus est Bibliothecis [Bibliothecis]. Iam uero multa in diuersis Europæ partibus excuduntur, quæ cum ab una ad alteram uix transuehantur, omnino latebunt, nisi diligenter in Bibliothecas undecunque accersantur. Adde quod impressi libri mox distrahuntur, nec amplius apparent: & qui penes priuatos homines sunt, per incuriam breui interire solent: solæ publicæ Bibliothecæ, & diutissime retinent libros, & in promptu ad usum se offerunt.

E sempre Conrad Gesner, nella *Nuncupatoria della Bibliotheca Universalis* del 1545, mettendo in guardia contro le scorrettezze e le imprecisioni di certi tipografi contesta la presunta sicura reperibilità delle edizioni impresse nei confronti di quelle manoscritte, reperibilità che sarebbe fallacemente dipesa dal grande numero degli esemplari usciti dai torchi:

Volui enim quoscunque licuit ipse inspicere, cum prædictas ob causas, tum ut oculatus testis uere indicarem, ubi terrarum impressi singuli reperiantur, qua forma, à quibus typographis, quoto anno à Christi natiuitate, postremo quot chartis constent: unde quis & alia quædam commode, et pretij ferè summam conijciat. Multum interest inter typographos, cum alij polite, emendate, pulchris characteribus, & bonis chartis imprimant: alij contra. Quare plures etiam nominaui, ubi reperiebam à pluribus impressos codices.

Non parum quoque refert quo tempore quæquæ prodierint. Multa enim olim excusa, uix amplius inuenias: & posteriora ferè propribus meliora sunt, modo à diligentibus chalcographis editio repetatur: indiligentes enim, quales plurimi sunt, semper emittunt deprauatiora. Locorum quoque notitia conducet ut sciatur unde quæque petenda sint, & ut olim distractis iam cunctis exemplaribus, si opus erit, inueniri possint. Verisimile est enim in publicis priuatisque bibliothecis ibi quàm diutissime superstitem fore librorum copia, ubi excusi fuerint.

Sullo stesso tema merita leggere anche il passo di Josias Simler, che, estratto dalla *Epistola nuncupatoria* della edizione del 1574, da lui curata della *Bibliotheca Instituta et collecta primum a Conrado Gesnero, Deinde in Epitomen redacta & nouorum Librorum accessione locupletata, iam vero postremo recognita, & in duplum post priores editiones aucta, per Iosiam Simlerum Tigurinum* è in piena analogia con quello succitato di Conrad Gesner, illustra ed esalta proprio suddetta precipua funzione delle biblioteche.

Atque vt sit magna librorum impressorum copia, nihilominus vtile, imò necessarium est extare publicas bibliothecas veterum librorum manuscriptorum, et antiquissimarum etiam impressionum. Sæpe numero enim libris impressi mendis scatent, partim typographorum negligentia, partim etiam nimia quorundam diligentia, qui quæ non intelligunt mendosa putant, et temere mutant. Deinde ut maxime mendis careant libri impressi, tamen eorum auctoritas nonnunquam in dubium vocatur, præsertim in theologicis scriptis, de quorum deprauatione et antiquitus et nunc quoque multi conqueruntur, vere an falso ipsi uiderint: interim in his dubitationibus quis non agnoscit vtilem ecclesiæ operam nauare qui antiqua exemplaria in publicis bibliothecis conseruant et inspicienda præbent, quando ad hæc quasi oracula quædam in huiusmodi controuersijs confugere oportet? Porrò hæc laus conseruatarum bonarum literarum et librorum Clementissime Princeps Ludouice inter uestra Illustriss. Familiæ ornamenta amplissima non infimum locum tenet. Nam ut nunc omittam Carolum Magnum Illustrissimi vestri generis auctore, qui et bibliothecam singularem in suo Palatio instituit, et Parisinam academiam studiorum matrem fundauit, neque hic commemorem amplissima sacerdotum et monachorum collegia, religionis et literarum causa à maioribus Celsitudinis vestræ instituta et locupletata, ampliss. Academia Heidelbergensis quam supra 200. abhinc annos Illustrissimus princeps Rupertus senior instituit, et opibus ac priuilegijs amplissimis donauit, posterius conseruarunt et auxerunt, vel sola abunde testatur amorem et studium Illustrissimæ familiæ Palatinæ erga bonas literas.

Concludiamo con la citazione di alcune fra le prime testimonianze di gratitudine e di lode nei confronti dei fondatori di biblioteche, sia di quelle universitarie, o pubbliche, o statali, così come di quelle private.

Eccone alcuni esempi. Nel brano appena citato, Simler encomiava fra l'altro Roberto I Wittelsbach per aver fondato nel 1386 l'Università di Heidelberg; Johann Brassicanus nella dedica alla edizione dell'opera di Salvianus, da lui curata nel 1530, magnificava la biblioteca di Mattia Corvino; Johann Thomas Freigius esaltava la istituzione della biblioteca reale da parte di

Francesco I nella edizione della storia francese di Paolo Emili (Basilea 1569); Heinrich Glareanus giudicava la raccolta privata di Bonifaz Amerbach come senza pari in Germania, mentre Bartolomeo Romoli, nel *Compendium seu tractatus morae obligationibus* (Ingolstadt 1569) innalzava lodi ai Medici per aver aperto una biblioteca a Firenze.

Questo il brano dalla dedica di Brassicanus:

Nam Asinius Pollio primus Romæ Bibliothecam in Herculis fano dedicauit. Hanc laudem patrum nostrorum memoria, si non superauit, æquauit tamen, inclytus ille ac nunquam fatis laudatus Pannoniæ Rex Matthias, qui Bibliothecam suam, quam ex omni scriptorum genere confertissimam instruxerat, in amœnissimo etiam templo consecrauit. Hæc mihi Bibliotheca manum hic iniicit, oratque supplex, ut tibi, quæ iam nihil nisi uanum nomen obtinuit, pristinam illam dignitatem atque celebritatem suam, qua nulli concedebat, exponam. Quamobrem optime princeps, id quod magnopere ad te pertinet, libenter hæc ad te scripta leges, atque hanc meam expromptam in te colendo ac obseruando uoluntatem, æqui bonique facies. Superioribus annis cum Vuilhelmus ex Eberstein, Cæsareus legatus, me sibi comitem adiunxisset ut unâ secum ad innocentissimum illum Pannoniæ ac Boëmiæ regem Lvdovicvm, proxima impressione Turcica miserrime sublatum, accederem, hoc ego patrocínio ac benignitate magnorum hominum illi de meliore nota commendatus, libenter & ex animo feci, ac nulla certe maiore, quam cognoscendæ adhuc minime uastatæ Pannoniæ, ac ornandæ Reipub. literarię causa feci. Recta Vienna Budam, quæ regni caput, atque adeo Pannoniæ regum definita ac summa sedes est, descendimus, regnum hoc adhuc sartum tectum uidimus: legatus ibi negotiorum suorum rationem summa cura habuit: mihi uero, ne succisuius horis planè nihil agerem, inspiciendæ isthic Bibliothecæ beneficio serenissimæ ac inculpatissimæ reginæ Mariæ potestas facta est. Quid multis: Inspexi libros omnes. sed quid libros dico? quot libros, tot etiam thesauros isthic inspexi. Dii immortales, quam iucundum hoc spectaculum fuisse quis credat? Tunc certe non in Bibliotheca, sed in Jouis gremio, quod aiunt, mihi esse uidebar. Tantum erat hic antiquorum Græcorum simul et Hebraicorum uoluminum, quę Matthias ille rex, capta iam Constantinopoli, euersisque multis alijs amplissimis Græciæ urbibus, ex media Græcia inæstimandis sumptibus coëmerat, ac tanquam mancipia ex barbarorum catastis atque compedibus receperat. Tantum erat hic latinorum librorum & ueterum & recentiorum, procul tamen ablegatis omnibus sophericis, ut nusquam alibi, quod ego quidem sciam. Siquidem Matthias Rex quem recte librorum helluonem appellaueris quatuor insignes libraríos Florentiæ magnis impendijs alebat, quorum is unus & unicus labor erat, ut omnes melioris notæ autores & Græcos & Latinos, quos commodum ex Græcia habere non poterat, exscriberent. Nam ipsa typographice, ut exigua sunt omnium rerum principia, nondum tam late patebat, nec tam alte radices egerat, ut ardentissimis illis & uere regijs uotis regis omnium excellentissimi satisfacere possset. Vidimus isthic id quod ex syllabo nostro recensere possumus & oculata fide uidimus integrum Hyperidem cum locupletissimis scholijs.

Così il passo relativo a Francesco I che aveva fondato la biblioteca a Fontainebleau dalla dedica di Johann Thomas Freigius alla edizione della storia di Paolo Emili:

Vnum tamen Francisci I. exemplum uirtutum heroicarum, quando nostram ætatem attingit omittere non possum. Cuius de cæteris uirtutibus ciuilibus, de fortitudine in bellis, & scientia Reip. Administrandæ, nihil dicam. Amorem singularum studiorum & eruditionis non possum tacitè præterire. Tanto enim amore literarum flagrasse fertur, ut in conuiujs etiam, in quotidianis colloquijs in congressib. cænans, prandens, innambulans, semper literatos sermones & disputationes miscuerit, conserueritque, uenationemque obiens aliquem studiorum delectationi locum dedit: ne minus doctis ac eruditis hominibus, quàm sagacibus canibus, ac peritis uenatoribus, aucupibusque stipatus fuerit. Vbi quicquid in omnes partes uariè natura fudisset, percunctando ita ad coniecturam rationemque reuocauit, ut facilè homines non socordes ad ueri investigandi cupiditatem excitauit. Inter doctos, quos multos sibi adiunxit, fuere, Longolius, quo adolescens usus est. Faber, Theocrenusque quos suis liberis præceptores præfecit. PAVLVM AEMYLIVM huius historiæ autorem Verona: Lascarim Roma ingentibus stipendijs euocauit. Erasmus Roterodamum, cuius ingenio & scribendi facilitate delectabatur, magnis præmijs sæpenumero sollicitauit. Alciatum, si diutius in Gallia mansisset, inter regios libellorum supplicum magistros ascripsisset: Budæum Franciæ præcipuum decus, & Bayfium maximis sempre honoribus prosecutis indagandis & redimendis dimitteret. [...] Basileæ XI Martij, anno 1569.

Questo, infine, il breve elogio della biblioteca di Amerbach di Heinrich Glareanus incluso nella dedica alla edizione delle opere di Boethius (Basel 1546):

Adfuit & d. d. bonifacii amorbachii codex ex bibliotheca ipsius, qua uix est in tota Germania instructor altera.

Infine, Bartolomeo Romoli, fiorentino, professore di Diritto nella università di Ingolstadt pubblicava nel 1569, in quella città, la seguente opera *Compendium seu tractatus morae in obligationibus*, nella quale lodava i Medici per aver fondato una biblioteca nella città di Firenze.

## ABSTRACT

**Storia delle biblioteche e Storia della biblioteca**

Una riflessione storica in ambito bibliotecario impone, innanzitutto, una definizione chiara della Storia della Biblioteche, che si articola in due parti: una è la Storia della Biblioteca, l'altra è la Storia delle Biblioteche. Alla prima spetta la definizione di Biblioteca, l'individuazione delle sue origini e l'illustrazione dei suoi processi di accrescimento e sviluppo. Alla seconda, invece, compete la presentazione di quelle Biblioteche che per rilevanza bibliografica e influenza culturale risultino particolarmente influenti per le vicende e l'evoluzione intellettuale di un gruppo, di una società, o di una nazione. In tal senso, parte del valore di una raccolta libraria è commisurato alle funzioni che essa sosterrà nell'espletamento di un mestiere o un'attività scientifica. Proprio la collezione bibliografica determina la qualità di una biblioteca, che sarà tanto maggiore quanto più mirata e consapevole sarà la selezione dei libri che andranno a comporla. Il vincolo bibliografico, infatti, quando è frutto di una scelta criticamente consapevole, dà luogo ad una raccolta altamente rappresentativa del panorama librario del tempo in cui essa ha avuto origine, regalando allo studioso uno spaccato storico attendibile della realtà bibliografica dell'epoca e dei rapporti che essa poteva avere con il contesto culturale e scientifico coevo. Non è mai da dimenticare, tuttavia, che una Biblioteca che abbia una storia è in realtà composta da più Biblioteche, ciascuna comprendente i libri relativi ad un particolare periodo e che si sono nel tempo aggiunti alla collezione originale. Alla luce di tale realtà, la possibilità di realizzare una reale Storia delle Biblioteche è concreta, poiché: «Se una biblioteca è significativa nell'ambito di un quadro culturale di un certo rilievo, e possiede, sia una connotazione precisa che una fisionomia stabile e riconoscibile, allora, in quanto può risultare oggetto di valutazione e di confronto, essa è suscettibile di divenire un'entità della quale si può fare storia». In quest'ottica, la storia delle raccolte librarie può essere efficace solamente se basata sulle più significative, ossia sulle grandi Biblioteche storiche che, per la loro natura, sono rappresentative non soltanto delle varie realtà bibliografiche in cui si costituirono le proprie collezioni, ma anche del contesto culturale e scientifico in cui esse si svilupparono e con il quale interagirono. Da tali presupposti discendono due requisiti che le biblioteche debbono possedere per essere meritevoli di attenzione storica: un vincolo bibliografico chiaro ed univoco che leghi i libri che le compongono e una numerosità di questi ultimi abbastanza elevata da costituire un insieme rappresentativo del panorama librario del tempo.

**Chiavi di ricerca:** Storia delle Biblioteche, Biblioteche storiche, Bibliografia.

### History of Libraries and Library's History

The History of Libraries is divided in two parts: one is the History of the Library, the other is the History of Libraries. The first one have to give a definition of the Library, find the origins and highlight the processes of growth and development. The second one have to tell the history of the most important and relevant libraries and of their influences on the evolution of a society or a nation. In this sense, the library has a high value when it is a valuable support to a job or a scientific activity. The bibliographic collection determines the quality of a library, and this quality is strictly connected to the selection of books. The bibliographic selection, in fact, when it is the result of a deliberate choice, creates a collection highly representative of the books at the time, giving to the scholar a faithful historical representation of the bibliographic reality and its relationships with the coeval cultural and scientific context. The great libraries created according to this accurate bibliographic selection permit to do a real History of Libraries, because of their highly representative collections and the cultural and scientific context of their development. For these reasons, the libraries have to possess two requirements in order to be worthy of historical attention: a clear and unequivocal bibliographic bond that bind all the books of the collections and a number of books enough elevate to constitute a representative view of the bibliographical reality at the time.

**Keywords:** History of Libraries, Historical Libraries, Bibliography.

### Geschichte der Bibliothek und Geschichte der Bibliotheken

Die historische Betrachtung des Bibliothekswesens setzt eine präzise Definition dessen voraus, was wir gemeinhin als Bibliotheksgeschichte bezeichnen. Diese befasst sich mit zwei Dingen. Zum einen mit der Entwicklung des Konzepts der ‚Bibliothek‘ als solchem, zum anderen mit der Geschichte konkreter Sammlungen von Büchern und Bibliotheken. Während also zum einen darum geht, die Ursprünge der Bibliothek sowie die allgemeine Entwicklung dieser Institution zu ergründen, befasst sich die Bibliotheksgeschichtsschreibung zum anderen mit konkreten Beispielen einzelner Bibliotheken, die durch ihre thematische Ausrichtung und Organisation der Sammlungen, ihren praktischen nutzen für bestimmte Berufsgruppen oder durch ihr schieres Prestige und ihren Einfluss auf das kulturelle Geschehen eines Ortes, einer Gesellschaft oder einer Epoche besonders hervortreten. In diesem Sinne kann der Wert einer Sammlung zumindest in Teilen danach bemessen werden, inwiefern sie einem bestimmten Publikum von praktischem oder geistigem Nutzen war. Dies setzt zumeist eine bewusste thematische und bibliographische Ausrichtung voraus.

Zugleich sollte nicht vergessen werden, dass jede Bibliothek mit einem gewissen Maß an Geschichte in Wirklichkeit immer aus mehreren Sammlungen besteht, die jeweils die Zeit ihres Entstehens widerspiegeln und die Bibliothek im Laufe



der Zeit bereicherten. Die Bibliotheken dieses Zuschnitts gestatten es, verschiedene sammlungsgeschichtliche Epochen sowie die kulturellen und gesellschaftlichen Ereignisse und Strukturen zu erforschen, in deren Zusammenhang eine jede Sammlung eingebettet ist. Es versteht sich daher, dass vor allen diejenigen Bibliotheken für die Geschichtsschreibung von Interesse sind, die sich durch ihre klare thematische Ausrichtung und ihren Character als repräsentatives Abbild des kulturellen Geschehens einer Epoche auszeichnen.

**Schlagworte/Schlüsselbegriffe:** Bibliotheksgeschichte, historische Sammlungen, historische Bibliotheken, Bibliographie.